

Il confermato presidente e il futuro

Calderini “Nella fase 2 di Torino social impact punteremo sulle Pmi”

di Massimiliano Sciuolo

Se si parla di impresa e di impatto sociale, a Torino (e non solo) il riferimento rimane Mario Calderini. E' arrivata infatti per lui la conferma a presidente del Comitato per l'imprenditorialità sociale da parte della Giunta della Camera di Commercio di Torino, dopo anni in cui il docente del Politecnico di Milano si è speso per creare e sostenere “Torino Social Impact” e un ecosistema attento a temi un tempo lasciati in un angolo.

Professor Calderini, mai come in questo periodo ragionare sull'impatto sociale delle

imprese è fondamentale. E' così?

«Direi proprio di sì. E sono soddisfatto che, al termine del primo mandato, siamo riusciti a dare origine alla piattaforma di Torino Social Impact, cui fino a oggi hanno aderito già oltre cento realtà che spaziano dalle associazioni di quartiere fino alle grandi banche. Ora può essere un asset importante per affrontare le eventuali crisi sociali che potranno presentarsi in futuro».

Cosa si aspetta la Torino del “social impact” nel 2021?

«Possiamo dire che il prossimo sarà davvero l'anno dell'impatto sociale, per la città, con due

eventi dal rilievo globale. A maggio si terrà il Summit mondiale sull'impact investing, mentre a novembre sarà la volta del vertice internazionale di Ashoka, la più grande rete al mondo di imprenditori per l'innovazione sociale. Se a questo aggiungiamo che siamo visti di buon occhio dall'Unione Europea, abbiamo ottime possibilità per diventare parte del Competence center italiano per l'impatto sociale».

Quali obiettivi vi siete dati per i prossimi tre anni di mandato?

«Innanzitutto c'è un progetto in stato molto avanzato con Borsa Italiana e Bocconi per dare vita alla Borsa sociale, un prototipo unico al mondo di borsa dedicata interamente all'impatto sociale. Inoltre il Centro di misurazione dell'impatto sociale ha realizzato il primo corso universitario sulla valutazione dell'impatto e ora propone 80 professionalità in grado di misurare ciò che è l'essenza stessa della nostra missione. C'è di più: con Tech4good, portiamo avanti un

sistema di soluzioni tecnologiche che possono rinforzare l'attività anche di chi opera nel terzo settore, rispondendo a esigenze sociali».

Dopo questi anni di attività esiste ancora una forma di resistenza o di diffidenza quando portate avanti questi concetti?

«Un po' sì. Sono ancora due le aree che voglio raggiungere: una è quella del profit e in particolare delle piccole e medie aziende che ancora faticano ad aprirsi a temi spesso confusi con il bilancio di sostenibilità e quello sociale. In questo, a dare l'esempio sono le

grandi aziende che già si sono avviate. L'altro aspetto è quello dell'inclusione: vorrei che si potessero raggiungere anche quelle realtà e quelle zone dove c'è disagio, che venissero a bussare a noi per proporre progetti e iniziative. E poi, per fare quello che facciamo, serve anche l'appoggio degli enti pubblici. Con il Comune qualcosa abbiamo fatto e siamo andati avanti, la Regione invece fino a questo momento risulta non pervenuta».



Foto di gruppo La squadra di Torino Social Impact

RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE
MARIO
CALDERINI
CONFERMATO

“
Con più di cento
adesioni possiamo
dire che il progetto è

decollato. Ma serve
più attenzione dagli
enti locali, in primis
dalla Regione

”